

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA
CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO
DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ
DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

INDICE

	PAG.
Audizione di Alberto Maritati, sottosegretario di Stato per l'interno, in ordine alla circolare inerente l'accompagnamento dei clandestini nei centri di permanenza temporanea (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	2, 3, 5, 7
Castellani Pierluigi (PPI)	5
De Luca Anna Maria (FI)	4, 7
Maritati Alberto, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2, 4, 5, 7
Moro Francesco (LNP)	4

La seduta comincia alle 13.10.

Audizione di Alberto Maritati, sottosegretario di Stato per l'interno, in ordine alla circolare inerente l'accompagnamento dei clandestini nei centri di permanenza temporanea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del sottosegretario di Stato per l'interno, Alberto Maritati, in ordine alla circolare inerente l'accompagnamento dei clandestini nei centri di permanenza temporanea.

Ringrazio il sottosegretario Maritati per aver accolto il nostro invito a partecipare all'odierna audizione sulla circolare che in questi giorni ha suscitato più di una polemica.

Poiché tutti noi, a cominciare dal sottosegretario, disponiamo di tempi ristretti, gli darei immediatamente la parola per una breve esposizione dei fatti, in modo che i colleghi possano successivamente formulare le loro osservazioni.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ai fini di una lettura di questa nota, tra l'altro molto essenziale e stringata, credo occorra tenere presente la situazione complessiva dei centri di permanenza temporanea, che sono stati oggetto di una particolare attenzione da parte del ministero, soprattutto dopo il verificarsi di alcuni fatti delittuosi a Trapani.

Il ministro dispose allora un'indagine, che ho portato a termine personalmente, anche con l'aiuto di una commissione. L'istituto è stato sottoposto ad una revi-

sione dal punto di vista organizzativo e funzionale e in questi giorni il ministro si appresta a firmare un regolamento, una carta dei diritti e dei doveri, a provvedere per ciò che è indispensabile affinché i centri siano di permanenza temporanea e non di detenzione. Non è una differenza linguistica, si tratta di ricevere persone sottoposte alla procedura di espulsione per essere accompagnate nei loro paesi.

Proprio a seguito dell'ispezione della commissione e della mia visita, abbiamo disposto la chiusura di tre centri che non erano assolutamente in condizione di assolvere al compito istituzionale previsto: quello di via Corelli a Milano, quello in provincia di Brindisi a Francavilla Fontana e il terzo a Termini Imerese. Si stanno realizzando altri centri, di cui uno a Milano che verrà terminato a gennaio dell'anno prossimo, mentre sono in corso di svolgimento i lavori in alcuni di quelli in attività. Al momento riteniamo che funzionino abbastanza bene, anche se sono suscettibili di perfezionamento.

Vi è stata però una contrazione dei posti disponibili perché tre centri sono stati chiusi e questo ha portato alla decisione da parte del dipartimento di impartire la direttiva, nella quale « si suggerisce l'opportunità », non si ordina.

La interpreto sulla base della mia conoscenza del problema. Esiste un nodo difficilmente risolvibile sulla base di decisioni ministeriali o anche di un Governo dovuto alla non collaborazione di alcuni Stati, i quali, dinanzi alla richiesta delle autorità di polizia di procedere all'identificazione, si rifiutano o pongono in essere una forma di collaborazione che si diluisce nel tempo, si protrae talvolta per mesi, rendendo praticamente impossibile l'esecuzione del provvedimento di espul-

sione. Per fortuna, gli Stati che non collaborano sono in progressiva diminuzione; infatti, negli ultimi mesi il Governo ha sviluppato una politica intensa di trattative, un'attività diplomatica in seguito alla quale sono stati stipulati accordi di riammissione con 19 nazioni (in questi giorni viene stipulato quello con l'Algeria, che rappresenta uno degli ultimi grossi problemi).

La procedura inizia con la contestazione dell'irregolarità, della mancanza del permesso di soggiorno del soggetto fermato; per procedere all'espulsione è necessaria l'identificazione, che non consiste nell'accertamento delle generalità come avviene per un cittadino italiano, essendo sufficiente l'individuazione della nazionalità. Questo atto, importantissimo e propedeutico per la conclusione positiva della procedura, necessita della collaborazione da parte dello Stato di appartenenza del soggetto, che in ultima analisi deve rilasciare un *nulla osta*, senza il quale non è possibile eseguire l'espulsione. Davanti a questa obiettiva impossibilità, gli organi periferici (il prefetto, il questore), applicando la legge, pervengono comunque alla fine della procedura all'ordine di espulsione, che però, per le ragioni dette, non può trovare pratica attuazione.

Per fortuna il numero dei casi di espulsione che non possono essere eseguiti è in via di diminuzione a seguito degli accordi che stiamo effettuando. Lo dimostrano i dati, è sufficiente guardare quelli dell'anno scorso per rendersi conto di come stiamo lavorando su questo fronte: le persone allontanate dal nostro paese sono fino ad oggi 14.734. Siamo dunque ben lungi da un'ipotesi di abbassamento della guardia.

Sulla base di questa premessa (riduzione dei posti, persistente obiettiva impossibilità di eseguire alcuni dei decreti di espulsione emessi) la polizia ha ritenuto - probabilmente con una forma che lascia perplessi, ma con l'obiettivo precipuo di attuare in maniera più incisiva e proficua la legge - di suggerire di accompagnare preferibilmente verso i centri di permanenza temporanea persone che possono

essere espulse, dando quindi una sorta di precedenza a tutti i soggetti nei cui confronti, appartenendo a paesi con i quali sono intercorsi accordi, si può procedere all'espulsione entro i trenta giorni previsti dalla legge.

Avendo rapporti con la polizia e con i rappresentanti di questo delicato settore, sono certo che l'obiettivo era ed è quello di effettuare il maggior numero possibile di espulsioni. Nell'ipotesi in cui nel centro pervenisse una percentuale anche minima di persone che in pratica non possono essere espulse per mancanza di collaborazione da parte dei paesi di provenienza, avremmo un numero inferiore di espulsioni, dal momento che non possiamo immaginare di raddoppiare in poco tempo il numero dei centri, né di affollare quelli esistenti dovendo rispettare i diritti fondamentali della persona. Se, per fare un esempio, su 100 persone 30 appartengono a Stati con i quali non vige un accordo di riammissione, verranno eseguite 70 e non 100 espulsioni, quante sarebbero se in quel centro venissero convogliate con precedenza soggetti che possono essere espulsi.

Questo è il senso della direttiva. Non è stato mai previsto, né tantomeno si dice nella circolare - che peraltro interpreto perché non mi appartiene - che le persone che non possono essere in pratica espulse non verranno identificate o non verrà emesso nei loro confronti il decreto di espulsione; i decreti sono stati e vengono emessi, sono anche un numero piuttosto consistente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, se mi è consentito, sento il dovere di sviluppare una brevissima considerazione.

Poco fa lei, signor sottosegretario, ha ricordato come l'avviamento verso i centri di permanenza temporanea sia un atto finalizzato alla identificazione o, per meglio dire, all'individuazione della nazionalità dell'immigrato irregolare o clandestino presente nel territorio italiano. È vero che alcuni tratti somatici spesso possono aiutare, ma, trattandosi della ricerca del

paese di origine, lascia perplessi l'immaginare *a priori* che un cittadino straniero appartenga a questa o a quella nazionalità, con la coscienza preventiva della non collaborazione del paese d'origine; mi sembra un dato francamente curioso. Diverso sarebbe stato un invito, un suggerimento a dare priorità più che ad escludere, se ho capito bene il senso della circolare.

FRANCESCO MORO. Il contenuto della circolare, che noi abbiamo contestato, si rivolge alle forze di polizia, però anche ai destinatari. Io non vorrei che, conoscendo questa circolare, tutti si dichiarassero provenienti da nazioni non comprese tra quelle in essa indicate, con la conseguenza che a questo punto i centri di accoglienza non servirebbero più. L'immigrato clandestino è generalmente molto ben informato delle procedure, delle leggi e dei diritti e sicuramente si avvarrà del suggerimento che è stato dato alle forze dell'ordine per utilizzarlo a suo vantaggio: non si dichiarerà proveniente dalle zone previste e riceverà soltanto il semplice decreto di espulsione. Siamo dunque molto preoccupati, perché abbiamo la sensazione che, in pratica, una precisa disposizione di legge venga aggirata con l'emanazione di una circolare sulla cui paternità ognuno fa i propri distinguo ma si sa come vanno a finire queste cose: talvolta vale più una circolare, anche emanata in maniera riservata, che la stessa legge, che invece impone alle forze di polizia ben altri comportamenti.

Si può, peraltro, immaginare quale sconcerto una simile direttiva abbia provocato all'interno delle forze di polizia, che ora sono quasi invitate a disattendere quella che è una precisa disposizione di legge.

ANNA MARIA DE LUCA. Poiché nella rassegna stampa di cui disponiamo ritengo che appaiano soltanto degli stralci della circolare, avanzo la richiesta che ci venga fornito il testo integrale.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne ho qui una copia.

ANNA MARIA DE LUCA. La ringrazio.

Lei ha parlato, sottosegretario, di un problema del quale, effettivamente, noi eravamo già al corrente, in quanto lavoriamo a questo argomento ormai da anni, cioè del problema degli Stati che non collaborano e con i quali il nostro Governo ancora non ha potuto o non ha avuto il tempo di concludere accordi di riammissione. Tra gli Stati con i quali non abbiamo potuto negoziare un accordo di riammissione, quali sono quelli che, per un motivo o per un altro, non collaborano, magari applicando una resistenza passiva, come lei ha detto, quindi vanificando i tempi? E, invece, di quelli con i quali abbiamo concluso accordi lei può dire che tutti collaborino ampiamente ed in maniera corretta, oppure ve ne sono alcuni che, pur avendo concluso accordi con noi ed avendo ricevuto aiuti, di fatto non collaborano sufficientemente? Si è così, vorrei conoscere quali.

Se ho capito bene, lei ha detto che quest'anno circa 14 mila persone sono state espulse dal nostro territorio, però non ha citato il dato di raffronto, cioè quello relativo alle entrate. È chiaro che in questi casi le entrate non sono stimabili al cento per cento ma si può soltanto fare una stima approssimativa.

Un'ultima cosa. Forse, quello di via Corelli è stato il primo centro che il nostro Comitato ha visitato all'inizio del suo lavoro e già allora abbiamo avuto qualche problema anche ad entrarvi, perché così come stavano le cose non ci fu neanche consentito di visitarlo; ora, proprio alla luce degli avvenimenti che hanno portato alla chiusura di questo e di altri due centri per insufficienza di accoglienza — diciamo così, ma non sarebbe esattamente ciò che intendo dire — vorrei sapere se nella progettazione e realizzazione dei centri che ora si stanno allestendo, e che quindi costano denaro ai cittadini, si tenga conto, ad esempio, della differenza — parrebbe una cosa ovvia ma, in realtà, nei centri che sono stati chiusi non lo si è fatto granché — di razze e di religioni — so che della differenza di sesso si è tenuto conto — e poi anche del tempo

effettivo che ogni soggetto dovrà obbligatoriamente trascorrere all'interno della struttura. Domando, quindi, se si sia fatta una pianificazione della giornata, in modo che coloro che pure vivono una condizione di limitazione della libertà abbiano comunque la possibilità di gestire la giornata nei limiti della normale decoro dovuto ad ogni individuo.

PIERLUIGI CASTELLANI. Anch'io non nascondo che ho appreso di questa circolare con qualche preoccupazione e notevoli perplessità sulla sua efficacia, pur rendendomi conto del difficile compito che le forze di polizia hanno, che il Governo ha nell'applicare la nuova legge sull'immigrazione, sulla base del presupposto della mancanza di accordi di riammissione con alcuni Stati.

Prendo atto con piacere che gli Stati con i quali è stato sottoscritto l'accordo sono diciannove e che si sta attuando un accordo con l'Algeria. Mi chiedo se non sia possibile intensificare l'azione diplomatica nei confronti degli altri Stati, tenuto conto che questi hanno comunque relazioni diplomatiche con il nostro e con altri paesi europei e, forse, una qualche pressione forte dal punto di vista diplomatico potrebbe essere compiuta per indurli a sottoscrivere. Quindi, da una parte esprimo preoccupazione, dall'altra sollecitazione al Governo perché intensifichi gli sforzi, dal punto di vista diplomatico, per indurre i paesi che ancora non l'hanno fatto a sottoscrivere gli accordi di riammissione.

Peraltro, proprio in forza delle considerazioni che già ha espresso il presidente, anch'io giudico la circolare in qualche modo contraddittoria, perché — se il testo è effettivamente quello che abbiamo di fronte — si invita a non accompagnare nei centri le persone nei confronti delle quali, in base all'esperienza acquisita, non è concretamente possibile rendere operante il decreto di espulsione. È una circolare abbastanza vaga, che credo susciti perplessità in chi la deve applicare. Nello stesso tempo, i centri che sono sorti, proprio per attuare

con celerità i meccanismi di identificazione, sembra, alla fine, che vengano destinati a fare qualche altra cosa. Se il discrimine è già all'ingresso, in quanto coloro che, come la circolare dispone, in base all'etnia e per l'esperienza acquisita, non hanno probabilità di essere riammessi nei loro paesi non vengono condotti nei centri, mi chiedo come possano in concreto, alla fine, essere identificati. Sembra che vi sia per alcuni una sorta di licenza di girovagare nel nostro paese: è questo il messaggio, un po' pericoloso, che sembra appalesarsi. Quindi, pur comprendendo le difficoltà in cui si trovano le forze di polizia in questo momento per l'applicazione della legge sull'immigrazione, che però sta dando anche una serie di risultati, come giustamente il sottosegretario ha ricordato, credo che questa circolare vada meglio chiarita e, soprattutto, che vada dato una messaggio di forte impegno a da parte del Governo e della polizia ad applicare la nuova legge sull'immigrazione in un senso che non sia di tipo « lassista » o, comunque, non sia interpretato come tale.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola al sottosegretario Maritati, invito i colleghi a trattenersi ancora in aula, dopo che sarà conclusa l'audizione, affinché io possa dare loro una breve informazione rispetto alla dibattito che avrà luogo domani mattina alla Camera sulla mozione relativa ad argomenti che interessano il nostro Comitato.

ALBERTO MARITATI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Vorrei chiarire ancora una volta che questa circolare è una circolare tecnica interna, che non dà ordini ma suggerisce un'opportunità, quindi una valutazione molto ampia. I destinatari non sono gli stranieri, nella maniera più assoluta. Un organo sindacale, probabilmente per motivi che mi sfuggono, ha voluto dare pubblicità ad un atto interno che non era assolutamente soggetto a pubblicità.

La circolare vanifica la legge? Io non credo, per quello che ho detto prima e

che ripeto. L'espulsione viene determinata sulla base di una identificazione; se non si procede all'identificazione non si può dar corso all'espulsione. Talvolta, le espulsioni non sono eseguite perché l'identificazione si verifica dopo i 30 giorni previsti dalla legge: non dopo 31 o 32 giorni, ma dopo mesi. In questo caso si procede a consegnare al soggetto in libertà (perché non è che scompaiono tutti) il decreto di espulsione, lasciando alla sua volontà (questo bisogna riconoscerlo) di eseguirlo o meno. La normativa in vigore è questa. Sarà compito del legislatore, se la maggioranza del paese ritiene che non sia sufficiente, apportare i necessari correttivi; ma, alla luce della normativa che noi siamo tenuti a rispettare il soggetto può essere trattenuto solo 30 giorni.

Ripeto: nel centro, in mancanza di posti per le ragioni che ho già esplicitato, si cerca di non far convergere persone che prevedibilmente non potranno essere espulse. A questo « prevedibilmente » mi aggancio per rispondere alla domanda del presidente e anche di altri commissari che l'hanno richiamata: è vero che l'identificazione presuppone una serie di attività in cui è coinvolto lo Stato estero, ma tale Stato deve rilasciare il nulla osta, cioè deve riconoscere l'identità del cittadino; tuttavia, nella maggior parte dei casi si tratta di persone che si comprende subito, non per il colore della pelle ma per una serie di elementi, a quale etnia ed a quale paese appartengano. Non è che la polizia sia del tutto sprovvista e del tutto incapace di valutare di chi si tratti. Se, ad esempio, il soggetto viene individuato come cinese, sappiamo che non è possibile procedere all'espulsione verso la Cina, nonostante le dichiarazioni che questo paese ha fatto in più occasioni. Io personalmente, insieme alla collega Toia, all'epoca sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ho avuto una serie di incontri con gli ambasciatori cinesi e posso assicurare che non intendono addivenire ad alcun accordo; si dichiarano pronti a ricevere tutti i loro connazionali, ma in pratica ciò avviene dopo mesi e chiedono come contropartita la consegna di soggetti

che, per motivi molto chiari, lo Stato italiano non può espellere, in quanto si tratta di persone che in quel paese, dove peraltro vige ancora la pena di morte, sono perseguitate, dunque non possono essere consegnate. Nella circolare non viene citata la Cina, mentre si parla della Turchia e dei curdi che in realtà non possono mai essere espulsi, per cui ovviamente ci sono degli errori tecnici. Il poliziotto si accorge di avere a che fare con dei cinesi (possono essere di Taiwan) e in ogni caso tutto questo non comporta l'impunità, in quanto si procede nei loro confronti ad una individuazione e ad una attribuzione di nomi laddove sia possibile; rispetto al gruppo cinese si incontrano difficoltà insormontabili, nel senso che spesso in una comunità non risultano i morti perché i documenti vengono riciclati. Ci sono problemi gravissimi, davanti ai quali le polizie si stanno attrezzando con l'identificazione, con il rilevamento delle impronte digitali; tutto questo sta comportando uno sforzo enorme, ma i risultati si hanno, dal momento che anche un gruppo di cinesi recentemente è stato espulso (non dai centri perché non è possibile svolgere questo lavoro in trenta giorni).

La circolare risponde all'interesse di far entrare nel centro persone che entro trenta giorni certamente possono essere espulse; questo significa che non devono essere più mantenute, che non è necessario utilizzare personale per controllarle, che il paese viene alleggerito di un peso enorme. Al contrario, inserendo persone che prevedibilmente non saranno espulse, si blocca il processo.

Vedo quindi nelle critiche espresse, legittime, comprensibili e rispettabili, una contraddizione, nel senso che si contrasta un provvedimento il quale in ultima analisi consentirebbe un maggior numero di espulsioni. Non si vuole tenere in considerazione - mi sia consentita la franchezza - un dato obiettivo, che non è attribuibile a questo o a quel Governo. Perché non abbiamo stipulato gli accordi? Per quanto riguarda la Cina ho già detto; per quanto riguarda l'Iraq, non possiamo

addivenire ad una intesa perché, se accettasse, dovremmo corrispondere beni in natura o finanziari, cosa che è inibita dagli accordi internazionali, perché vigono degli embarghi.

I problemi sono tanti, ma i fatti dicono che la politica del Governo italiano è diretta in modo incisivo ad ottenere - posso assicurare che i Ministeri degli esteri e dell'interno stanno valutando tutti i casi - il maggior numero di accordi efficaci come validità e praticabilità. Non esistono paesi che non rispettino le intese raggiunte; vi sono state inizialmente difficoltà con il Marocco, ma quella situazione è ampiamente superata.

Stiamo sviluppando una politica di presenze anche personali in questi paesi per l'attuazione del « decreto flussi », che prevede l'ingresso in Italia di 63 mila persone; stiamo lavorando insieme agli Stati interessati che sono entusiasti - abbiamo cominciato proprio con il Marocco - affinché inviino persone « selezionate », ossia con capacità lavorative, prive di precedenti penali, quindi non pericolose. Questo significa da un lato abbassare la pressione migratoria, dall'altro avere soggetti che raramente dovranno essere espulsi dopo essere entrati in Italia ed aver iniziato un determinato tipo di lavoro legale.

La politica del Governo è dunque diretta a favorire l'ingresso in maniera selezionata, a indebolire la pressione del flusso migratorio, a combattere il crimine organizzato. I risultati si stanno evidenziando sul canale di Otranto, dove si è ridotta drasticamente la pressione degli immigrati; non ho con me i dati precisi, ma posso assicurare che il numero delle persone sbarcate è inferiore a quello dell'anno scorso. Stanno quindi diminuendo gli ingressi illegali e sta aumentando il numero degli espulsi, per cui non si può dire che il Governo abbassi la guardia.

Come ho prima accennato, abbiamo rivisto l'organizzazione interna dei centri. È già pronto e sta per essere emanato un decreto ministeriale che fissa le regole in un vero e proprio regolamento, cui è

allegata la carta dei diritti e dei doveri. In base a tale normativa - posso ricordare i punti essenziali - una persona appena viene portata nel centro viene messa a disposizione dell'autorità giudiziaria perché entro 48 ore questa deve dare il *nulla osta* per l'ulteriore trattenimento; dal primo momento il soggetto viene messo in contatto con un legale, in quanto dobbiamo assicurare il diritto alla difesa, oltre che all'interpretariato (è previsto un interprete che deve coprire la maggior parte delle lingue, tra cui anche quella araba); viene assicurata l'assistenza religiosa e sanitaria; per il tempo libero abbiamo organizzato e stiamo organizzando, laddove mancano, campetti da gioco ed ampi spazi aperti. Stiamo provvedendo, a seconda delle esigenze, alla tutela fondamentale della persona; poiché spesso trattiamo una popolazione piuttosto difficile formata da ex detenuti, da persone che provengono dal carcere del paese di origine, da transessuali e prostitute che non intendono avvalersi dei benefici di cui all'articolo 18, per tale motivo prevediamo aree protette. Da qui lo scandalo di chi ha denunciato l'esistenza di sbarre a Ponte Galeria; in realtà questa misura è prevista non per limitare la libertà dell'individuo, ma per garantire la libertà fisica di chi durante la notte trovandosi in condizione di promiscuità con quelle fasce di popolazione non avrebbe la benché minima tutela. Certamente viene prestata attenzione alla religione; per esempio, sono previsti pasti differenziati per i musulmani.

ANNA MARIA DE LUCA. Persone appartenenti a razze diverse arrivano tutte insieme?

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tiene conto della diversa etnia. Si tratta di un'ipotesi, perché nei centri non giungono serbi, albanesi e kosovari, avendo diritto ad un altro trattamento; in ogni caso, se ci fossero, verrebbero tenuti separati dal primo momento (questo può avvenire per i turchi e per i curdi). Nel momento in cui

arrivano questi soggetti, viene svolta una verifica caso per caso: vengono interrogati, sentiti, assistiti; su questo vi è un'attenzione massima da parte del ministero che sta lavorando di concerto con il volontariato religioso e laico. In altre parole, abbiamo fatto sensibili passi avanti.

Come ho già detto, stiamo intensificando l'attività diplomatica. Siamo orientati a svilupparla non solo ai fini dell'accordo, ma anche dell'aiuto da prestare a questi paesi, perché la nostra politica è volta a sorreggere gli Stati da cui parte il flusso migratorio. Ritengo, ma non sono il solo a pensarla in questi termini, che soltanto in questo modo si possa seriamente arginare il fenomeno; tutti i mezzi repressivi finora sperimentati (non solo in Italia, anche in Europa ed in America) sono risultati non validi per impedire il flusso dell'immigrazione. Stiamo quindi sviluppando anche questo tipo di politica di sostegno e di sviluppo.

Effettivamente la circolare non è scritta in termini ineccepibili, ma lo spirito che ha animato la sua redazione è quello che ho prima illustrato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Maritati per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle 13.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 5 aprile 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO